

Arlette non sa tacere

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Umberto Vitiello

ARLETTE NON SA TACERE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Umberto Vitiello
Tutti i diritti riservati

*“A Rolande,
una cara amica.”*

*“La libertà di espressione
è il bene più prezioso che abbiamo.
Leggere crea comunione e fratellanza
e arricchisce la vita delle persone.
I libri servono a vivere le vite degli altri,
a incarnarsi nei personaggi dai destini inusuali,
a viaggiare nel tempo e nello spazio,
a conoscere altre culture. [...]”
La letteratura non è passiva
come fissare uno schermo.”*

Mario Vargas Llosa¹

¹ Dall'intervista al premio Nobel apparsa su “La Repubblica” il 14 settembre 2015.

Ai funerali della mamma

Il carro funebre cominciò a rallentare, accese la freccia di destra, un centinaio di metri più avanti svoltò nella piazzuola e si fermò quasi alla fine, dopo essersi accostato al suo lungo margine.

La macchina che lo seguiva, guidata da Arlette, parcheggiò a poca distanza.

«Una sosta non prevista», disse seccato Nicolas.

«Avrà sbagliato di nuovo strada», ridacchiò Jean, seduto dietro.

«No, la strada è quella giusta», affermò Arlette.

Un attimo dopo l'impiegato delle pompe funebri si accostò alla macchina e Arlette abbassò il vetro del finestrino.

«Siamo in anticipo di almeno quaranta minuti e l'autista ha ritenuto opportuno sostare qui, per essere a Saint-Magloire-en-Laonnois all'ora fissata», disse lui e salutando con un breve inchino se ne tornò al carro funebre.

Jean si mise a sbraitare.

«Cosa facciamo per ben quaranta minuti fermi in questo desolato paesaggio? A Saint-Magloire-en-Laonnois potremmo andare al bar e fare due passi per il villaggio.

«Alla telefonata eri distratto o hai la memoria che non ti funziona», lo redarguì irritata Arlette.

«Di cosa parli?»

«Ti sta dicendo che l'ora d'arrivo l'abbiamo concordata col sindaco per telefono. E tu a quella telefonata eri presente», gli ricordò Nicolas.

«Sì, ero presente e ricordo benissimo che al cimitero s'è concordato di arrivarci qualche minuto prima della chiusura. Ma ricordo pure che non s'è parlato affatto di dove sostare se fossimo arrivati in anticipo.

Intervenne di nuovo Arlette.

«Se avessi ascoltato e ricordato tutto quello che ho detto al sindaco, avresti ben capito che l'arrivo al cimitero a quell'ora insolita è stato chiesto per evitare probabili incontri spiacevoli. E tu ora ci suggerisci di sostare proprio nel villaggio, dove quegli incontri saremmo noi stessi a provarli.»

Jean non riuscì a trovare nulla da ridire e se ne stette zitto per un po'. Ma dopo aver gettato uno sguardo sulla campagna al di là del margine della piazzuola e aver riflettuto su come mettere a disagio la sorellastra, cambiò discorso e chiese ad Arlette come faceva a essere così sicura che stavano percorrendo la strada giusta per Saint-Magloire.

«Ne sono sicura, perché la ricordo benissimo», gli rispose lei e Jean la mitragliò di domande.

«La ricordi? Dici che la ricordi? E come fai a ricordartela? Ne sei proprio certa?»

«Semplicemente perché l'ho percorsa non più di due anni fa.»

«Sei venuta in macchina a Saint-Magloire non più di due anni fa e ora non vuoi che ci mettiamo piede, ma dobbiamo andare direttamente al cimitero poco prima della sua chiusura e scappare poi subito via.»

«Ci sono venuta con Paul. Mio figlio aveva letto che nella lista delle tante località di Francia amate dagli escursionisti era stata inclusa anche la Source Magloire de Sancourt e mi ha proposto di andarla a visitare insieme quando, appena libero, sarebbe venuto a Parigi per un po' di giorni.

La sorgente che porta il nome di Magloire, come ho appreso solo non molto tempo fa, pare non abbia nulla a che vedere col santo di cui gli avevo parlato più volte quando era un ragazzino. Così come aveva fatto la nonna con mamma, e mamma con me.

Di leggende su quella sorgente ce ne sono tante, a partire dalla favola dei riflessi dorati che illuminano il suo fondo e provengono, secondo quanto si dice e forse qualche bimbo ci crede ancora, da un cocchio riccamente dorato che vi sarebbe sprofondato secoli fa. A me la nonna aveva raccontato che Magloire, sbarcato dal Galles in Bretagna, dove divenne vescovo e ritiratosi su un'isola si fece poi monaco. Un giorno venne a vi-

sitare le nostre terre e passando per Sancourt andò a benedire la fonte e ad attingervi l'acqua. La nonna era molto devota al santo che dà il nome al nostro villaggio. In chiesa sostava sempre presso la sua statua prima di mettersi a sedere. E lo pregava per ore intere il 24 ottobre, giorno in cui viene festeggiato. Per quella data, quand'ero bambina, mamma e nonna mi facevano ripassare l'inno sacro che tutto il villaggio di Saint-Magloire-en-Laonnois cantava durante la messa di mezzogiorno:

*“Tu quittas ton Pays de Galles natif
à la prière de notre père Samson,
pour servir Dieu dans le monastère de Lammour,
O père Magloire.
Ayant plût à Dieu par le doux parfum de la lutte monastique,
tu gratifias l'île de Sark de ton divin repos.
Prie Dieu pour nous, O saint,
afin qu'Il nous épargne d'une mort
soudaine et non-préparée
et qu'Il nous accorde le Salut.²”*

Quando Arlette terminò di cantare, Jean si mise a mugugnare.

«La preghiera a Saint Magloire l'ho cantata male?»

«No, Arlette, l'hai cantata benissimo. Ma il tuo racconto sulla sorgente, terminato col canto sacro, mi ha fatto capire che tu questa strada l'hai percorsa con tuo figlio per andare a Sancourt, al di là della nostra regione, e non a Saint-Magloire-en-Laonnois, che è in tutt'altra direzione.»

«Questa è la strada per Saint-Magloire, ti ripeto, e l'ho percorsa con Paul non più di due anni fa, perché una volta partiti da Parigi lui mi ha chiesto di voler vedere prima il villaggio in cui sono nata e vi ho trascorso l'infanzia. Guidavo io e del vil-

² *“Tu lasciasti il tuo paese natio di Galles invogliato dalla preghiera di nostro padre Sansone, per servire Dio nel monastero di Lammour, oh padre Magloire. Essendo piaciuto a Dio per il dolce profumo della lotta monastica, tu gratificasti l'isola di Sarcq col tuo divino riposo. Prega Iddio per noi, oh santo, affinché Egli ci risparmi una morte subitanea e non preparata e ch'Egli ci accordi la Salvezza eterna.”*

laggio gli ho fatto vedere la casa dove abitavamo e la piazza con la chiesa, senza mai scendere dalla macchina. Per le stesse ragioni per cui si va direttamente al cimitero, si sotterra la mamma e si va via.

«E tuttavia al cimitero qualcuno del villaggio lo incontreremo.»

«Sì, il curato, il becchino e forse il vigile urbano», lo mise a tacere Arlette.

Al cimitero ad attenderli non c'erano soltanto il vecchio curato, il becchino e l'unico vigile urbano del villaggio, ma anche il sindaco con la fascia tricolore, un'anziana signora un po' distante da loro e una trentina di giovanotti schierati alla sinistra del grosso cancello in tuta sportiva con su ricamata una fiamma blu, bianca e rossa.

Arlette scese dalla macchina, si diresse verso il curato, lo salutò e gli presentò i suoi due fratellastri, Nicolas e Jean, che l'avevano seguita. E il curato presentò loro monsieur Louis Breffaut.

«Figlio di un cugino di vostra madre, è il nuovo sindaco del nostro comune.»

«Ci siamo sentiti al telefono», disse lui dopo aver stretta la mano a ciascuno di loro, «e ho predisposto tutto come abbiamo concordato e potete ora constatare.»

Arlette lo ringraziò a nome di tutt'e tre e Jean non poté trattenersi dal chiedergli chi fossero i giovanotti schierati all'ingresso del cimitero.

«Sono membri di Saint-Magloire-en-Loannois e dei comuni limitrofi della sezione giovanile del Front National, il partito cui appartengo», gli rispose il sindaco. «Ho ritenuto opportuno convocarli dopo aver riflettuto sul timore che madame Arlette mi ha confidato di avere su eventuali atti deplorabili contro la volontà di vostra madre di essere sepolta nel suo paese natio.»

L'anziana signora se ne stette tutta sola al suo posto e li seguì poi in silenzio dietro la bara che, tirata fuori dal carro, fu portata a spalle dai due addetti delle pompe funebri e da Nicolas e Jean fino alla fine del viale centrale, dove era stata predisposta la fossa che l'avrebbe accolta.

Dopo la preghiera dei defunti recitata dal curato e un breve discorso di circostanza del sindaco, la bara fu calata nella fossa